

# Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Metodologia e varia

*Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti e oreficeria nel Ducato di Milano*, a cura di P. Venturelli, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 263, € 38,00

Il Museo Diocesano di Milano, sotto l'efficiente direzione di Paolo Biscottini ha celebrato il decennale della sua esistenza organizzando la mostra di cui al titolo del catalogo di cui qui si parla, mostra che, aperta il 30 settembre 2011, durerà fino al 29 gennaio 2012 dando così modo a milanesi e turisti di ammirare la produzione orafa e l'arte del tardo medioevo lombardo. Allo stesso tempo, ricordare Gian Alberto Dell'Acqua e la mostra che a Palazzo Reale venne organizzata del 1958 su *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, che suscitò un grande interesse e fu alla base della pensata e mai purtroppo attuata mostra al cui centro collocare la cappella Portinari, gioiello del Museo Diocesano, e ora all'origine di questa. Dopo le parole di Aldo Poli, Presidente della Fondazione Banca del Monte di Lombardia e di Mario Brianza, Presidente della Fondazione Sant'Ambrogio, la Premessa di Paolo Biscottini, dedicata in gran parte a Gian Alberto Dell'Acqua, sottolinea la caratteristica di questa mostra ossia la ricerca del «filo lombardo e il lento mutamento del linguaggio» negli smalti e nell'oreficeria dai Visconti agli Sforza, in un percorso ininterrotto «in cui gli artisti rinnovano schemi precedenti, attenti all'arte del passato e pronti a innervarla di spunti nuovi, coerenti con l'evoluzione del gusto, ma anche con gli altissimi esempi della tradizione...». Di queste due casate e della corte che hanno creato e via via sviluppato, ha fatto qui la storia la sottoscritta, in una visione che intreccia storia cronologica con politica e diplomazia e mostra il modello della corte dal suo formarsi, tra volontà di grandezza pubblica espressa anche nel segno delle arti e necessità di salvare almeno in parte una vita privata manifestata nelle raffigurazioni che allietavano le stanze in cui vivevano i duchi e nei momenti di svago offerti degli artisti al loro servizio. Ma un vero trattato sull'arte è il saggio di Paola Venturelli, artista lei stessa quanto esperta di storia. «*Col bel smalto et oro*». *Oreficerie del Ducato di Milano tra Visconti e Sforza*, inizia con la descrizione del corredo dotale di Valentina Visconti, sposa nel 1387 a Luigi d'Orléans, duca di Touraine e fratello del sovrano di Francia, matrimonio che nel futuro creerà grossi problemi al ducato, corredo di immensa ricchezza che la Venturelli descrive però per darci informazioni sulle tecniche orafe usate e la loro origine intrecciandole via via con i gioielli di Gian Galeazzo Visconti e mettendole in parallelo all'arte figurativa dei codici del tempo, o delle vetrate del Duomo. La caratteristica di questo saggio è il continuo confronto passato-presente che lo rende particolarmente interessante anche per la storia dell'ambiente che crea e accoglie gli oggetti preziosi nati da suggestioni religiose, culturali, naturali, letterarie. Largo spazio è riservato alla tecnica dello smalto *en ronde bosse*, usato con straordinaria inventiva in manufatti d'oro con soggetti naturalistici o di animali che venivano esaltati dal *traslucido* e dai colori, come risulta dai numerosi esempi citati. La Venturelli riven-

dica con decisione all'arte lombarda, in contrasto con quanto affermano altri studiosi che ritengono gli oggetti nella tecnica succitata fatti in Francia e importati in Italia, data l'alta specializzazione degli orafi milanesi dal secolo XIV in poi. Fu Leonardo da Vinci che si interessò alla lavorazione degli smalti a fondo rosso così da renderli peculiari della produzione lombarda fine sec. XV.

Certo, gli oggetti preziosi viaggiano da un luogo all'altro e di rado coincide il posto dove sono conservati con quello in cui sono stati eseguiti, creando così quella dispersione dei tesori viscontei che si lamenta. I rivolgimenti politici, come quello che accadde alla morte di Filippo Maria Visconti, ne sono spesso all'origine: ci volle mezzo secolo perché il Tesoro sforzesco fosse di nuovo così ricco da suscitare l'ammirazione e l'invidia dei visitatori. Orafi lombardi portavano a Roma la moda di Milano dello smalto rosso, così come la portavano in Ungheria; ne è un esempio il *Calvario di Mattia Corvino* che la Venturelli data storicamente al 1469-1476, anche in rapporto alla collocazione delle figure rappresentate: in seguito, 1484-1490, le relazioni diplomatiche con l'Ungheria favorirono gli spostamenti dei maestri lombardi. L'inesauribile conoscenza della Venturelli apre poi alla possibilità che nella tarda età sforzesca alcuni miniatori, legati in vario modo a Leonardo come Francesco Napoletano o Marco d'Oggiono, abbiano usato l'arte degli smalti anche in pittura; non però Ambrogio de Predis, la cui figura viene qui ampiamente tratteggiata. Ma gli smalti venivano usati anche per completare le legature di libretti o le preziose cinture con filigrane e tessuti con motivi dell'araldica sforzesca, per i coltelli o per le lastrine per altari, le Paci, e altri oggetti. Avvicinerei all'ampio saggio di Paola Venturelli, di cui mi è possibile dare, data la profondità con cui tratta la materia, solo informazioni molto parziali (che, spero, incuriosiranno i visitatori della mostra così da comperare il catalogo), il saggio di Paolo Bensi, *Materiali costitutivi e procedimenti esecutivi degli smalti italiani del XIV e XV secolo*, perché scende nei particolari della tecnologia con cui si trattava il vetro nel Medioevo e nel Rinascimento, opportuno data la scarsità di opere sul tema, sebbene la pubblicazione di alcuni manoscritti inediti ne abbia allargato ora le conoscenze, e quello di Lucia Miazzo su *Problemi di restauro e di tecnica in opere lombarde con smalti del XV secolo*, che chiarisce i metodi di riparazione di questi manufatti, tenendo conto delle varie tecniche usate, dei materiali impiegati, dell'uso, delle manomissioni, e delle eventuali 'aggiustature' per modificarli: un'ampia esemplificazione illustra i diversi metodi impiegati. *Oro, battiloro, orefici e la produzione libraria tra Medioevo e Rinascimento*, di Anna Melograni, introduce invece nel mondo di coloro che lavoravano l'oro in modo da ridurlo in fogli sottili o in fili da impiegare poi nei dipinti o nei tessuti. Aggregati a specifiche corporazioni – a Firenze Medici e speciali, Por Santa Maria – a Milano appartenevano invece alla corporazione indivisa dei fabbri e orefici. I battiloro erano molto ben pagati, rispetto agli altri che intervenivano nel processo di produzione, il che dimostrava l'alta tecnica che usavano, partendo dalle monete d'oro e di argento che venivano fuse, stese in verghe quadrate di misure prestabilite e ridotte, come si è detto, in lamine sottilissime in particolare per i codici miniati. La Melograni ne descrive i modi di uso (pp. 66-67) e le illustrazioni, come negli altri saggi citati, completano le descrizioni. Quale *Il valore economico degli oggetti di lusso nella corte viscontea e sforzesca?* Ne parla Michela Barbot lamentando che gli inventari che ci sono pervenuti e che sono la fonte principale per le ricerche di cui qui si parla, omettano il valore materiale – il costo o il prezzo – di oggetti che, in genere pezzi unici, erano carichi di significati simbolici né erano stati eseguiti per essere merce acquistata e venduta, anche se venivano non rado dati in pegno. Anche nei casi in cui è indicato il valore di qualche gioiello, è presumibile che vengano citate le pietre più preziose: è il caso dell'inventario dotale di Valentina Visconti o di quello dei gioielli di Gian Galeazzo Visconti dati appunto ai Borromeo in pegno di un prestito dalla sua vedova (si veda il Documento 1) o dei gioielli regalati alla moglie da Galeazzo Maria

Sforza, dove una perla 'grosissima' è valutata 12.000 ducati e un diamante, 15.000 o ancora del rubino da 25.000 ducati con l'effigie di Ludovico il Moro, così valutato perché impegnato per finanziare la guerra coi francesi a fine Quattrocento. I casi sono parecchi e la Barbot li ricorda fornendo un paio di tabelle con fasce di prezzo. Venendo al *Catalogo*, non è difficile osservare che la maggior parte delle 57 ricche schede è opera di Paola Venturelli; gli altri autori sono Noemi Pisani, Stefania Buganza, Carlo Cairati, Kay Sutton, Anna Melograni, Mario Marubbi, Paola Bonfadini, Laura Aldovini, Stefano Maria Malaspina, Raffaele Casciaro. La Bibliografia completa un volume pregevole per il materiale che offre al lettore e allo studioso e per i saggi che lo completano, tali da costituire punti di partenza per prossimi eventuali studi.

(G.S.R.)